

Tutti gli ospedali bloccati dall'agitazione di fornitori e medici

La sanità è nel caos: scioperi, proteste e un «buco» di miliardi

Assistenti e aiuti da domani si fermano. Altre categorie rivendicano il contratto. Il 31 dicembre scadono tutte le convenzioni

Un mare in tempesta quello della sanità, dove le barche che hanno finora galleggiato rischiano di andare a fondo. In mezzo a scioperi e agitazioni proclamati, programmi o attuati, ci sono una serie di scadenze imminenti che rischiano di far precipitare la situazione. D'altra parte l'unica «attività» fortemente perseguita dalla Regione sembra essere la polemica sterile con i comunisti, mentre dell'assessore alla Sanità, Giulio Pietrosanti non se ne sente più parlare neppure per sbaglio e se ne sono accorti perfino i fornitori ospedalieri che un giorno si e l'altro pure lo tirano in ballo. Ma lui niente, brilla per la sua assenza. Il governo della sanità in compenso esercita il presidente Santarelli che tuttavia svolge solo la parte «politica»: accuse roventi a destra e minacce di inchieste e furore polemico. I problemi concreti, quelli della gente restano lì a marcire. Se a questo quadro regionale si aggiungono le forti preoccupazioni che arrivano dal fronte governativo - Andreotti si è «rimangiato» la promessa di 2500 miliardi necessari almeno a chiudere l'82 - si comprende in quali acque navighi la sanità. Il panorama delle agitazioni dei prossimi giorni è sconfortante. L'associazione dei fornitori ospedalieri (ASSOFAO) dopo l'assemblea di ieri mattina ha deciso di attuare uno sciopero a tempo indeterminato, fino a quando cioè non saranno sanati i debiti maturati. I fornitori considerano la somma di 89 miliardi stanziata venerdì



La decisione della USL di Rieti

«Licenziamo questi precari»

Grave sortita del presidente del comitato di gestione della USL reatina, il dr. Serafino Pasquali. Al 200 lavoratori della sanità, cosiddetti precari, ha comunicato che dal 1° dicembre dovranno ritenersi licenziati. Fin da oggi, però, li ha messi in libertà, con l'espedito di due giornate di ferie forzose. La decisione è stata giustificata (se così si può dire) con il fatto che il governo non ha dato la proroga del rapporto di lavoro per tutta la grossa categoria dei precari, in attesa di una legge sanatoria che metta un po' d'ordine in tutta la materia. Con questa iniziativa precipitosa, la USL di Rieti 1 ha moltiplicato però gli effetti negativi dell'inadempienza del governo. I precari sono infatti determinanti per il funzionamento di interi settori della sanità pubblica. Le conseguenze di una loro assenza prolungata sarebbero particolarmente serie all'ospedale generale provinciale, dove il laboratorio d'analisi e la sala operatoria rischiano di chiudere. Per assicurare le prestazioni dal 1° dicembre in poi, gli operatori rimasti sono costretti a turni faticosissimi di straordinario. Hanno comunque messo nero su bianco e garantiscono per soli due giorni il funzionamento dell'importante struttura. Nella sala operatoria è stato dimezzato l'organico delle feriste. Boccheggia l'unità coronarica, per la mancanza di personale paramedico; gli anestesisti e i radiologi rimasti si possono ormai occupare soltanto dei casi urgenti. In numerosi reparti è venuto meno il contributo, spesso determinante di sanitari e diverse figure professionali.

La FLM strappa un importante accordo sulla ristrutturazione aziendale

La Fatme ci ripensa: niente licenziamenti. Conquistati investimenti e ricerca

Un piano strategico, impegni precisi su investimenti e ricerca. La scelta della telematica



C'è voluto più di un anno, ma alla fine la direzione della Fatme ha accettato di discutere di ristrutturazione su basi meno selvagge. La filosofia dei tagli indiscriminati all'occupazione è stata messa da parte e si è arrivati ad un accordo, un vero e proprio piano strategico quadriennale per rilanciare l'attività produttiva del gruppo multinazionale svedese. Un verbale d'intesa tra la FLM e l'Unione industriali era stato firmato mercoledì scorso, ieri l'accordo è stato approvato dai lavoratori riuniti in assemblea nella sala mensa dello stabilimento di telecomunicazioni sulla via Anagnina. L'accordo accoglie molte delle proposte che il sindacato aveva più volte avanzato per costringere la direzione aziendale ad abbandonare la strada dei licenziamenti e della cessa integrazione a raffica. Ed infatti tagli traumatici ai livelli occupazionali non ce ne saranno e la stessa cassa integrazione, che durerà fino all'agosto del prossimo anno, avrà una consistenza molto ridotta: sui 5268 dipendenti del gruppo saranno in tutto 435 i lavoratori interessati al periodo di sospensione. Nello stabilimento di Roma (2900 lavoratori) il numero massimo dei cassa integrati sarà di 75. Per tutti sarà adottato il criterio della rotazione. L'introduzione però delle nuove tecnologie per arrivare alla commutazione elettromeccanica a quella elettronica comporterà tuttavia un certo ridimensionamento degli organici. Per soddisfare queste esigenze sarà adottato lo strumento del prepensionamento anticipato per quei lavoratori che ne facciano richiesta e che abbiano i requisiti previsti dalle leggi. Fin qui gli aspetti di carattere congiunturale, ma nell'accordo sono inclusi punti decisamente qualificanti. Innanzi tutto gli investimenti ai quali l'azienda si è impegnata, inoltre la Fatme è riuscita ad ottenere dalla casa madre svedese, la LMI, una maggiore libertà nel campo delle esportazioni. Nell'83, anno in cui scadrà il piano concordato, la presenza sui mercati esteri salirà dall'attuale 3% al 16%. Inoltre per quanto riguarda la diversificazione produttiva il sindacato è riuscito ad ottenere che lo spostamento di alcune lavorazioni venga diretto, con un aumento dell'occupazione, nelle altre realtà produttive, Fatme di Pagani, in provincia di Salerno e di Palermo e Catania.

Altro punto fondamentale è quello della ricerca, che finora, nello stabilimento sulla Anagnina, non andava oltre lo studio per adattare il prodotto svedese alle esigenze del nostro mercato. In questo settore, decisivo per lo sviluppo di ogni impresa, la Fatme ha assunto impegni precisi per svolgere un ruolo concretamente autonomo rispetto alla casa madre. Questo ruolo non riguarderà soltanto la telefonia, che resta il settore base, ma anche la telematica e le sue applicazioni. A questo proposito sarà costituita una società di commercializzazione e montaggio dei vari servizi di informatica (raccolta dati, elaborazione testi, posta elettronica ecc.). La nuova società, la SITE sarà costituita con tecnici della Fatme e le apparecchiature che commercializzerà saranno sempre prodotte dalla Fatme. Questo in sintesi l'accordo e per Mazzone della segreteria regionale FLM è un buon accordo, perché testimonia della capacità del sindacato di riuscire ad intervenire direttamente, a governare i processi di ristrutturazione in fabbrica. «Certo — dice Mazzone — ora si tratta di gestirlo concretamente, di controllare da vicino l'azienda perché tenga fede agli impegni presi. Abbiamo accettato alcune esigenze imprenditoriali — aggiunge Mazzone — ma abbiamo posto anche condizioni precise. Per esempio l'azienda ai romani e ai turisti in visita nei quattro anni non andrà in blocco delle assunzioni solo per l'83, nessuna cambiale in bianco quindi per quanto riguarda l'occupazione. Fra un anno l'azienda dovrà di nuovo confrontarsi con noi. Il nostro sforzo è stato quello di concorrere a gettare le basi per un reale rafforzamento della struttura produttiva della Fatme, uno sforzo notevole, ma che certo verrebbe vanificato se al termine dei quattro anni non andrà in porto il famoso piano delle telecomunicazioni elaborato dal governo. Il risanamento della Fatme — continua Mazzone — è un'ottima premessa ma se il governo non prenderà deciso verso lo sviluppo di questo settore, che è poi il settore del futuro, le premesse rischiano di restare tali».

Ronaldo Pergolini

Manifestazione al Tufello organizzata dalla Fgci contro lo spaccio di droga

«Gente, non state lì a guardare l'eroina si batte con la lotta»

Al corteo solo «militanti» della sezione comunista: mancavano i giovani tossicodipendenti - Il comizio a piazza Euganea, centro del mercato - Nella zona negli ultimi mesi dieci morti per overdose

Primavalle, Casalbertone, Trastevere e ora il Tufello. Un altro quartiere si ribella all'eroina, scende in piazza, altra gente va ad unirsi a quel movimento di lotta alla droga, che cerca di aprire «trincee» in ogni piazza della città. Ma non è tutto così semplice, non tutto è conquistato una volta e per sempre. E quanto duro sia il cammino da fare lo diceva proprio la manifestazione di ieri, organizzata dalla Fgci del Tufello. All'appuntamento, alle 5, davanti alla sezione comunista si sono trovate parecchie decine di persone. Una manifestazione territoriale sicuramente riuscita per numero, ma forse non altrettanto si può dire per il tipo di partecipazione. Insomma, per farla breve, ieri a sfilare dietro lo striscione «Gente, non state lì a guardare l'eroina si batte con la lotta» si sono trovati quasi esclusivamente i compagni, i ragazzi e anziani della sezione comunista. Le donne, le riadri

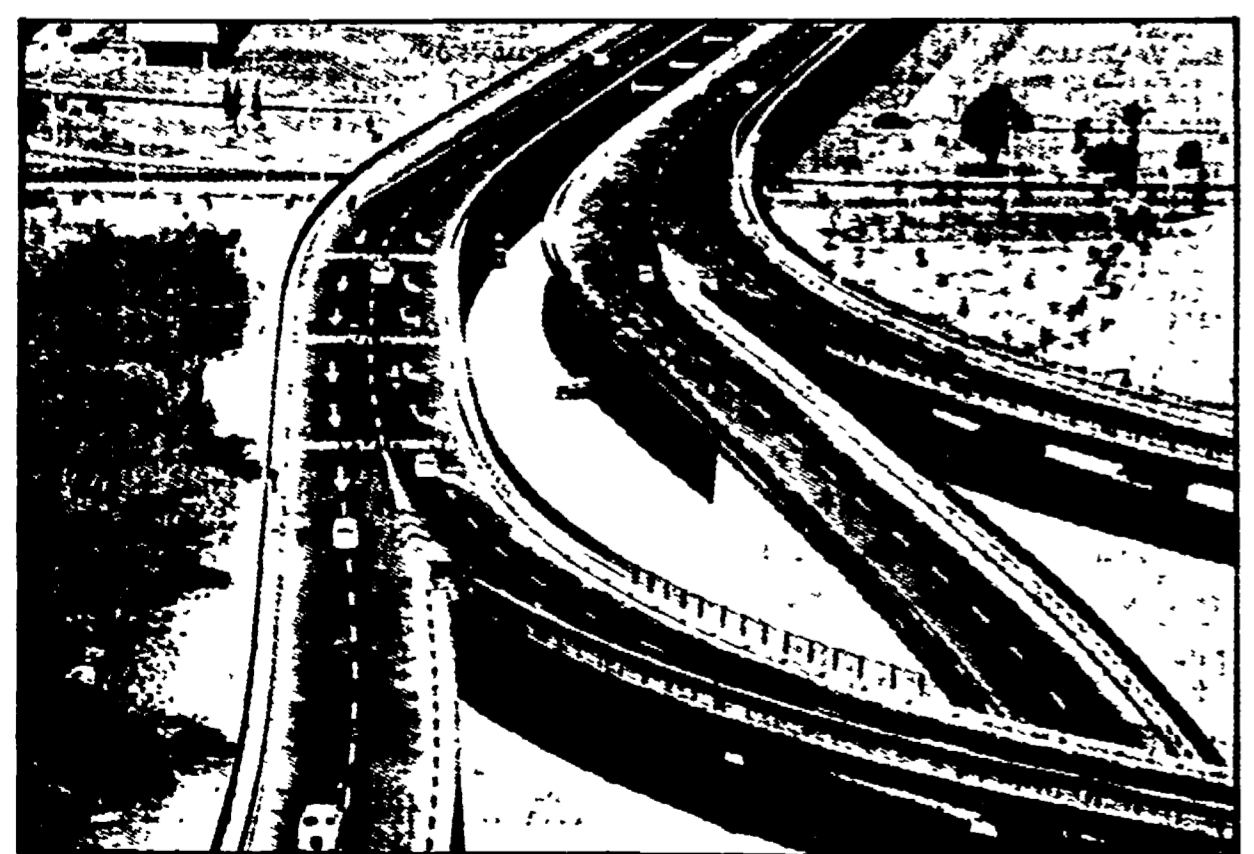
dei tossicodipendenti, che altrove sono state le protagoniste della «rivolta» al mercato della morte stavolta non c'erano. Così come non c'era nessuno dei tanti, troppi ragazzi (la IV circoscrizione è quella che ha il più alto numero di «uomini in cura»). «Servizi di assistenza ai tossicodipendenti», che dalla mattina alla sera stazionano a piazza Euganea alla ricerca della «busta» di eroina. E anche l'accoglienza al corteo, tra la gente del quartiere, è stato motivo di riflessione per i compagni della sezione. Non a caso lo slogan più urlato è stato: «gente, non state lì a guardare, contro l'eroina c'è bisogno di lot-tare». La «gente» guardava, qualcuno anche accensivava, batteva le mani, ma nessuno ha accettato di entrare nella «fila» della manifestazione. Qui nella zona ci sono stati dieci morti per overdose, più altri quattro

Parte il grande progetto dell'area archeologica



Vedremo gli scavi dal plexiglas

Gli scavi cominceranno a febbraio, iniziando dai giardini che costeggiano la via dei Fori dal lato dei mercati di Trastevere. Si continuerà smantellando la via Alessandrina per riportare gradatamente alla luce i Fori di Traiano e di Nerva. Partirà così il grande ambizioso progetto di restituire alla città, in dieci anni, una area archeologica di quattro chilometri quadrati che riunirà Campidoglio, Fori Imperiali, Colosseo, Circo Massimo e Terme di Traiano. La commissione consultiva all'urbanistica del Comune ha approvato definitivamente il progetto predisposto dall'assessore al centro storico Carlo Aymonino e dal sovrintendente archeologico Adriano La Regina. Manca ora soltanto l'approvazione di una delibera che autorizzi l'apertura dei cantieri e che dovrebbe essere pronta nei prossimi giorni. Per consentire ai romani e ai turisti in visita alla nostra città di seguire il progressivo recupero delle prime due aree si pensa di allestire delle passerelle di plexiglas. Per adesso il traffico non verrà interessato dagli scavi. Quando sarà completata la prima fase, per la quale occorrono almeno tre anni, si penserà come passare alla seconda. Questa infatti prevede allo smantellamento di via dei Fori Imperiali per «disseppellire» anche i Fori di Augusto, di Vespasiano e di Cesare.



Dovremo aspettare otto anni per la «bretella» del Raccordo

La «bretella» del Grande Raccordo Anulare per ora non si farà. Lo ha detto il direttore della società «Autostrade» (gruppo Iri) il quale ha anche precisato che per poter percorrere i quarantasei chilometri necessari ad evitare il raccordo bisognerà aspettare otto anni. L'opera, quando sarà completata, costerà circa 600 miliardi; i lavori potranno partire concretamente solo nell'84, dopo che l'Anas avrà stabilito che la «bretella» è davvero necessaria per la viabilità. Su questo punto non pare ci siano dubbi: la «bretella» infatti non solo permetterebbe un risparmio di carburante di ventimila litri all'anno, ma servirebbe a decongestionare un tratto di strada tra i più caotici e i più pericolosi.

Prime iniziative in programma

Per il Giubileo 18 milioni di turisti in più

All'Anno Santo mancano 2 mesi e mezzo e già fervono — con qualche prima polemica — le prime iniziative, le prime preoccupazioni organizzative, in particolare sull'efficienza dell'aeroporto di Fiumicino. 18 milioni di turisti — tanti sono quelli previsti dallo straordinario Giubileo — non sono uno scherzo, ed il presidente della commissione regionale trasporti, Alberto Di Segni, ha già annunciato una riunione di tutti gli enti interessati per stabilire un'intesa operativa. «Occorre in sostanza — ha dichiarato Di Segni — uno sforzo congiunto tra la Regione, il governo, la società aeroportuali ed il Comune, affinché in breve tempo siano varate tutte le misure volte ad aumentare la ricettività dell'aeroporto». Un pensiero serio bisognerà anche farlo sul pulmino dei terminali che collega Fiumicino alla città, perché le corse ordinarie attuali possono essere del tutto insufficienti. E veniamo alle polemiche. L'assessore anziano del Comune, Pala, socialdemocratico, ha rilasciato ieri una dichiarazione. In essa si invita il sindaco a dare risposte adeguate all'iniziativa dell'Anno Santo, e si afferma che «l'amministrazione capitolina non può dimostrarci affrettata rispetto ad una decisione di così grande rilievo. In un mondo in fermento — ha detto Pala — l'iniziativa del Papa travalica il significato strettamente cattolico, e va intesa come un atto di pace». Una dichiarazione critica sull'amministrazione comunale l'ha rilasciata il presidente della Provincia, Lovati. In un mondo in fermento il sindaco del Comune, Vattiano, Governo, sia stata esclusa la Provincia.

Al Comune un incontro coi palestinesi



«Aiutateci ad avere una patria»

«Noi siamo qui per chiedere la solidarietà dei democratici di Roma, per spingere a che l'Italia riconosca la nostra organizzazione, perché ci aiuti ad avere una patria. Nasser Hassad ha concluso così il suo intervento durante la cerimonia svoltasi ieri in Campidoglio in occasione della giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. Il rappresentante in Italia dell'Olp ha spiegato perché questa ricorrenza (decisa dall'Onu nel '78) cada proprio il 29 novembre. Nel 1947, 35 anni fa, l'Organizzazione internazionale decise che si sarebbe dovuto suddividere il territorio palestinese tra il costituente stato di Israele e un altro arabo-palestinese. Ma solo il primo è stato creato, mentre il popolo palestinese, cacciato dalla sua terra, ha subito stragi e massacri di ogni genere. Tentativi, questi, come ha detto Alberto Benozoni, di cancellare la cultura palestinese da parte di chi (gli israeliani) l'ha sempre negata. L'impegno affinché anche i palestinesi abbiano un loro stato non si riesce a concludere in un risultato concreto, ha sottolineato Giancarlo Codignani. Non è un caso, ha continuato, che nella piattaforma del nuovo governo non sia contemplato il riconoscimento dell'Olp. Ecco perché dalla semplice solidarietà verbale è necessario passare ad un impegno preciso in questa direzione. L'ha detto Ugo Vetere, auspicando la possibilità che il Comune di Roma possa essere, con un prossimo futuro, teatro di un grande avvenimento storico e politico che contribuisca a risolvere la questione palestinese: l'incontro tra i democratici palestinesi e israeliani.